



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XXIV n. 1 gennaio - giugno 2025 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato.
Anno LVII - 1 gennaio - giugno 2025 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - L. 1103/2010 (Legge 40/2010) - Abbonamento € 22,00 (I.P. 11.2010) - 09/25899

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 339 16 36 587
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

efcsrls

Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

**QUEL "LUOGO" DI LUCERA E L'ECO DELLE
SUE BELLE ANIME. ROSA LAMPARELLI!**

pag.
3

IL DOLORE E LA FEDE UN VIAGGIO NEL MISTERO

pag.
5

LA QUARESIMA: RECUPERARE LA VISTA

pag.
7

ABBONDARE NELLA SPERANZA

pag.
10

GLI ANNI DELLA MATURITÀ SPIRITUALE

pag.
12

LA NOTRE - DAME MATESE

pag.
14

In prima di copertina: Apertura Porta Santa

In quarta di copertina: Annuncio del Giubileo

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 339 16 36 587

QUEL “LUOGO” DI LUCERA E L’ECO DELLE SUE BELLE ANIME. ROSA LAMPARELLI!



a cura di Alfonso Piccirillo

Le belle anime che vivono in Paradiso appartengono alla Chiesa Trionfante, appartengono a tutti, sono di tutti quelli che con fede li invocano, ma le belle anime hanno anche una connotazione particolare, cioè appartengono anche al luogo dove sono nati e vissuti. Quel luogo è fatto di volti, di uomini che sono stati loro coevi dei santi, la cui bellezza allora era ancora ignota al luogo stesso. Quel luogo è fatto di uomini che, posteri alla dipartita in Paradiso di queste anime, hanno avuto la grazia di sentirne parlare dai nonni o dai genitori o hanno letto una loro biografia per caso o, meglio, per ispirazione della Divina Provvidenza.

Così trascorro, quando posso, delle mattinate o dei pomeriggi a calpestare i selciati del centro storico di Lucera, perché qualcuno o qualcosa me lo comanda. Certamente me lo comanda un cuore ancora inquieto, che anela la pace della fede! Ma perché questo ‘luogo’? Perché perdermi nelle stradine e in qualche vicolo del centro storico di questa antica città, così ricca di storia e... di fede? In questo luogo, un’amica sempre in affanno, in cerca di pace, come me, si recava da una vecchietta di nome Rosa Lamparelli. Allora non mi interessava questa anziana signora, impregnata com’era la mia mente di folli letture, da quelle di taglio psicologico, sempre alla ricerca dell’origine della mia ansia, a quelle di taglio un po’ new age, passando per il supermercato delle moderne droghe dell’anima: dallo yoga al taoismo, dopo Freud e Jung. Una vera carneficina per l’anima queste droghe! Me ne accorsi tardi! E cercai di correre ai ripari quando la depressione incalzò e divenne persistente! Purtroppo non mi furono di molto aiuto, se non temporaneo, i colloqui con due sacerdoti che conoscevo, forse perché, come me, formati alla scuola della modernità o modernismo, quella corrente gnostica nella chiesa che le ha fatto sposare il mondo, perdendo tanto o del tutto la sua sacralità. Con il senno di oggi, posso dire a questi due amici sacerdoti che sarebbe bastato loro raccomandarmi confessione frequente, eucaristia e recita quotidiana del rosario. Avevano a portata di mano la cura per la mia inquietudine e non me la suggerirono. Ma la loro formazione era più psicologica e sociologica che spirituale, come quella di tanti preti! Dopo essermi liberato di tanti libri di psicologia e di yoga, insieme a Darwin, Marx e compagnia cantante con dei falò purificanti, mi ricordai di questa vecchietta di nome Rosa Lamparelli e della frase che disse a questa amica che andava spesso a trovarla negli ultimi tempi, diventando per lei quasi una stalker: “Ma che viene a fare D.... qui? Che vuole? Che pregasse!”. Quindi mi informai da un amico sacerdote in quale chiesa si trovasse la tomba di Rosa Lamparelli per recarmi a pregare, visto che l’ansia e la depressione non mi lasciavano in pace, se non per pochi periodi. In cuor mio immaginavo che questa vecchietta fosse già santa dopo tanti anni o, per lo meno, sulla via della santità con un processo canonico in corso. Niente di ciò che immaginavo! La vecchietta che cercavo di nome Rosa Lamparelli era ancora sepolta al cimitero! E fu una mia somma meraviglia! Pensai subito a com’è crudele quella Chiesa che tratta così le sue belle anime, prima su questa terra e poi dopo la loro dipartita al cielo, prima di annoverarli tra i beati. Così andai a trovarla lì e le portai una rosa, associando subito il dono al suo



nome. Tumulata, vidi una tomba comune, essenziale, mentre mi aspettavo un ornamento funerario più magniloquente, come si addice alle anime trapassate in concetto di santità! Ma che la Chiesa istituzionale ignori questa vecchietta al popolo poco importa – riflettevo - perché il popolo ha sempre anticipato con il suo *sensus fidei* il verdetto della Chiesa. Appoggiai allora la rosa rossa fuori dal tappeto verde di erba sintetica e dalla recinzione di pietre che lo delimitava, perché un cartello vietava appoggiare fiori sulla tomba. Così la pregai fissando lo sguardo profondo dei suoi occhi neri nella foto, che mi apparvero belli, tanto erano magnetici. Dopo un po’ non resistetti e mi avvicinai per bacciarli, quindi mi congedai, ancora nei miei turbamenti! Andando via recitai dei *requiem aeternam* e, di nascosto, aspersi dell’acqua benedetta su alcuni loculi a caso o come suggeriva la divina volontà; cosa che faccio quasi sempre al cimitero dopo aver letto del refrigerio che provano le anime purganti per tale pia opera di carità; e, per questo, mi procuro di avere dell’acqua benedetta sempre con me grazie a un amico sacerdote. Mi recai ancora al cimitero il giorno dopo, comprando ancora una rosa rossa al solito chioschetto all’ingresso, ma alla tomba notai che la rosa del giorno prima era posta sulla Croce di pietre e sembrava bacciasse la testa china del Cristo; qualcuno o qualcuna l’aveva spostata e messa lì, contravvenendo al divieto. Non volli lasciarmi prendere da quella sensazione tipica dei vanitosi spirituali, pensando an-



QUEL “LUOGO” DI LUCERA E L’ECO DELLE SUE BELLE ANIME. ROSA LAMPARELLI!

a cura di Alfonso Piccirillo

cora una volta al “caso”. Ma il caso non esiste! E’ il Signore che ricama e tesse la tela della nostra vita! Qualcuno o Qualcuna comandò una mano di disporre diversamente la rosa perché baciasse la Croce, lì dove si figurava il capo di Nostro Signore. Così mi sono messo sulle tracce di Rosa Lamparelli o, piuttosto, lei mi ha messo sulle sue tracce, facendomi incontrare, sempre per “caso”, due persone che l’hanno conosciuta e frequentata, come Pasquale Forte, titolare del negozio Gesù e Maria e Presidente dell’Associazione “Il Covo di Preghiera”, e Costantino Catapano, un bravo fotografo ora in pensione. Con entrambi amo intrattenermi il sabato mattina in lunghi e piacevoli colloqui sulla figura di Mamma Rosinella, come entrambi affettuosamente la chiamano, mentre io sto ancora cercando l’appellativo più consona al mio cuore. Così accadde che Mamma Rosinella mi introdusse, tramite i suoi messaggeri, Pasquale e Costantino, nella chiesa di Santa Caterina, perché questa è la sua vera casa, mi spiegarono. E qui mi intrattengo volentieri, quando posso, per la recita del rosario nei pomeriggi feriali. Un vero privilegio, dopo aver letto la storia gloriosa di questa chiesa e del suo monastero: una fucina di santi! E tra i santi che celebrarono in questa Chiesa, oltre a San Francesco Antonio Fasani, si staglia la figura di un santo come don Alesandro Di Troja, oggi Servo di Dio, la cui causa di canonizzazione pare si sia arenata. Un santo assai caro a Mamma Rosinella, come cara le è un’altra figura di santità di questo luogo, Genoeffa De Troja, che, guarda “caso”, pare sia nata anni prima nella stessa casa di Mamma Rosinella. Ecco allora l’eco di questo ‘luogo’ dello spirito che mi è giunta, la cui sorgente è la Chiesa di Santa Caterina! Qui dove passarono e vissero tanti santi lucerini, qui dove pregarono le nobili dame Benedettine Celestine nel Monastero, qui dove l’umile donna Rosa Lamparelli ebbe tanti messaggi della Mamma Celeste! Qui dove io amo perdermi nelle ore più silenziose, sin quando, passando davanti la casa di Mamma Rosinella, per raggiungere il parcheggio della mia auto, mi fermo per una breve preghiera al pozzo della sua casa, della cui acqua mi sono

fatto buona riserva per le ferite della mia anima, quindi bacio lo spigolo di pietra del pozzo, perché anche i gesti sono preghiera, e mi congedo: “Signore, smorza la ruvidezza del mio animo e rendimi docile alla tua grazia, docile come quella bimba che qui Tu sedesti e chiamasti la ‘Rosa del mio giardino!’” Dopo la mia testimonianza personale, provo a cimentarmi su una spigolatura di pensieri, seguendo il silenzio delle case, delle strade e delle Chiese del centro storico di Lucera. Il verbo “spigolare” mi è caro, perché richiama alla mente ciò che faceva mia nonna: spigolare nei campi dopo la mietitura, perché i chicchi delle spighe, scampate alle falce dei braccianti, diventassero poi pane per le bocche da sfamare. Forse è arduo accostare il mio spigolare a quello della nonna, se non offensivo addirittura per la sua memoria, perché la mia fame è diversa, seppure urgente. Allora con pazienza sto raccogliendo qua e là chicchi di storia tra le pietre del passato in questa Lucera antica, chicchi di fede, scampati alla falce della modernità! Ma quella della spigolatura mi porta alla mente anche la fatica di un giovane archeologo! Altro accostamento dissonante! L’archeologo, da frammenti di pietre o metalli, prova a ricostruire con il rigore della logica una storia, un vissuto, arrivando a dedurre abitudini e costumi del popolo cui questi resti erano appartenuti. Così trovai subito straordinario la prima scoperta nel cuore di Lucera, Rosa Lamparelli! O Mamma Rosinella, come affettuosamente quasi tutti la chiamano. E’ stato come per l’archeologo trovare un’anfora integra, ricamata e finemente disegnata, senza che nemmeno si sia impegnato con una piccozza a scavare la crosta del terreno o, come per mia nonna, aver trovato un fascio di spighe di frumento lasciato apposta lì per lei. “Covo”, questa parola! Ecco l’anfora che trovai! Ecco l’abbondanza di spighe di chicchi maturi e dorati per la mia anima! Campeggiava sulla porta dove visse Rosa Lamparelli: “Covo di Preghiera Santa Caterina”. Evitai anche di domandare ai suoi fedeli il perché di quel nome e non un altro! Quel nome si svelava da sé, si raccontava da sé, svolgeva nella mia mente la missione per cui era stato scelto dal Mentore Divino di Rosinella. “Covo”! Guizzarono alla mia mente le immagini che evocava quella parola, insieme all’eco delle profezie che essa mi schiudeva. Doveva essere “covo”, perché domani sarà un luogo nascosto, dove piccoli resti di cristiani perseguitati troveranno rifugio, cura, protezione. E mi balenò alla mente la profetica lezione di un giovane teologo bavarese di nome Joseph Ratzinger del 1969, quando annunciò dalla radio che “Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi”, come le parole di un papa, Paolo VI: “Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia” perché “all’interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico”. Poi la memoria mi riportò a un passo del messaggio della Madonna a Rosinella, quello del 6 gennaio del 1959: “Piccoli resti rimarranno. Preparatevi a sostenere una lotta insormontabile”. Ecco allora che Maria, attraverso Rosinella, mi invitava a rifugiarmi nel “covo”, nel suo “covo”, leggendo il mio desiderio di far parte dei piccoli resti di cristiani che resisteranno!

IL DOLORE E LA FEDE UN VIAGGIO NEL MISTERO



di Mons. Pasquale Maria Mainolfi



Dov'è Dio in mezzo a guerre e disgrazie senza fine? Un interrogativo vecchio come il mondo. In queste vicende dolorose Dio sembra tacere, nel mentre il pianto dei suoi figli si fa più intenso. La reazione più sbrigativa è quella che afferma: Dio non esiste, inutile disturbarlo, di fronte alla drammaticità e gravità degli eventi occorre arrendersi. Chi è potente e ricco ha maggiori mezzi per difendersi o curarsi, ma chi è povero è destinato a soccombere. Altri dicono: di fronte alle disgrazie Dio non si cura degli uomini, come già ipotizzava Epicuro. Se cerchiamo una risposta nella Bibbia, senza la giusta preparazione, la nostra confusione si moltiplica. Dio si prende cura di noi, è il Pastore Bello e anche buono che lascia le 99 pecore nell'ovile pur di recuperare quella smarrita e una volta ritrovata, pieno di gioia la carica sulle sue spalle e tutto contento la riporta a casa (Cfr Lc 15,4-7). Ora, se Dio misericordioso è così premuroso con i suoi figli, perché negli eventi drammatici e dolorosi, sembra distratto? Il dolore rimane un mistero e dinanzi alla sofferenza giova più il silenzio che la parola. Nella passione di Gesù Cristo comprendiamo che il Signore non è un Dio "crocifiggente" l'uomo, ma un Dio "crocifisso" per l'uomo (Cfr Lc 22,31; 23,33-46). Questo Dio crocifisso come uno schiavo è il rifiuto del modello di Dio dell'assoluto disinteresse divino nell'Olimpo. Il nostro Dio non è il dio "delle mosche" di Sartre, che vede gli uomini crogiolarsi nei loro mali, mentre Lui assiste allo spettacolo dall'alto del suo Olimpo nei cieli. Egli, invece, è un Dio nudo, inchiodato su una forca incrociata, è un Dio che è "uomo dei dolori esperto del soffrire" (Is 53,3), un verme non un uomo (Salmo 22,7). Un Dio che rinuncia

alla sua potenza, è il Dio sfigurato che grida al Padre il suo abbandono. La maschera del Dio olimpico viene superata dal Dio crocifisso. Sulla croce rifugge la scelta di Dio: Dio è con i perduti, Dio sta dalla parte degli ultimi, degli infermi, dei poveri, dei perseguitati, degli smarriti, degli oppressi, di coloro che non contano niente. La Croce è dunque la rivoluzione del concetto di Dio. Noi abbiamo spesso un concetto di Dio che è la proiezione delle nostre fobie e delle nostre grandezze, per noi la potenza è la prepotenza che schiaccia ed elimina gli altri. Ma Dio non è fatto così. Nella Croce Dio rivela la "forza dell'amore". Egli è "impotenza di amore" (Dietrich Bonhoeffer). Ovviamente l'approccio a questo mistero si può fare soltanto nella fede. La ragione vacilla e va in confusione. Dio è "il nostro collega di strazio" e la risposta al perché del dolore innocente non la invia scritta sulla carta ma sulla carne piagata del Figlio crocifisso e resuscitato. Da quando Dio si è fatto crocifiggere, ha reso valido il dolore. Non ha spiegato il teorema del dolore ma ha chiamato l'uomo a partecipare alla redenzione del mondo. Il silenzio di Dio non è "l'assenza" di Dio ma è la sua "presenza" in un altro modo: la presenza silente di Dio. Dio condivide in prima persona la sorte di chiunque soffre, anche se soffre giustamente, come il delinquente carcerato. La solidarietà di Cristo con i dolori degli uomini, è una simbiosi di sofferenza. San Paolo afferma: "Io completo nella mia carne ciò che manca alle sofferenze di Cristo, a favore del corpo di lui che è la Chiesa" (Colossesi 1,24). Dio senza l'uomo non vuol fare tutto. L'uomo senza Dio non può fare nulla. Così il dolore diventa redentivo. Dopo aver ricevuto l'Eucaristia io divento Cristo e devo poter dire: questo è il mio corpo che io dò per i miei figli, i miei alunni, i miei amici, per un mondo diverso da quello che sto vivendo e per cui sto soffrendo, questo è il mio sangue che voglio spargere anche oggi per voi. La mia sofferenza è così innestata in quella di Cristo. Ecco perché San Paolo arriva a dire: "sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione" (2 Cor 7,4). Il venerabile Giacomo Gaglione di Marcanise,





IL DOLORE E LA FEDE UN VIAGGIO NEL MISTERO

di Mons. Pasquale Maria Mainolfi

scrive poco prima di morire il libro “Cinquant’anni di Croce per saper sorridere”. E lo scrive da immobilizzato, con un corpo ridotto a un pezzo intero di dolore diurno su un letto di ferro. Benedetta Bianchi Porro, soleva ripetere: “Vivere è bello”. A 17 anni si iscrive alla facoltà di medicina e poi diventa cieca, sorda, muta e può solo comunicare attraverso un alfabeto convenzionato con la mamma. Solo davanti alla sofferenza noi possiamo acquisire la totale comprensione dell’amore di Dio. Noi abbiamo anche oggi, grazie a Dio, una Chiesa di martiri. La Croce vuol dire saper pagare di persona. Il dolore, da “maledizione” è diventato “una vocazione” perché benedi-

zione e partecipazione al mistero della lotta contro il male. Paul Claudel così si esprime: “Il dolore è una mandorla amara che si getta sul ciglio di strada. Ripassi un giorno per questa strada di pianto. Ed ecco il prodigio.

Ritrovi un mandorlo in fiore”. Anche la morte, grazie a Cristo, racchiude già in sé il germe della resurrezione. Ogni giorno facciamo questa esperienza: all’oscurità della notte fa seguito il chiarore dell’alba, alla non conoscenza del bambino, fa seguito lo studio del giovane, alla malattia fa seguito la guarigione, al chicco che marcisce nella terra segue la spiga che d’estate biondeggia.

Il sofferente Giobbe afferma: “Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono” (42,5). Solo nel Crocifisso Signore risorto, troviamo la risposta al dolore e all’apparente absurdità del suo silenzio. Scopriamo il suo misterioso disegno di salvezza: il Signore vuole aver bisogno della nostra sofferenza.



Auguri di una Santa Pasqua

5x1000

La nostra Associazione è impegnata a far conoscere ancor più la cara ed amata Rosa Lamparelli anche attraverso il periodico “La Mistica Rosa” che giunge nelle vostre case ed a realizzare attività rivolte al sociale. L’Associazione non ha scopo di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva. Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell’Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale: **91010290715** Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.

LA QUARESIMA: RECUPERARE LA VISTA



di Don Guglielmo Fichera

Il Vangelo dell'ottava DOMENICA del T.O., dell'anno C (Lc 6, 39-45) – ci aiuta molto a prepararci bene per vivere una buona, seria e profonda Quaresima. Una Quaresima che vada alla radice di un'autentica conversione e a non rimanere in superficie o a sprecare questo tempo di grande grazia che ci viene donato dalla Provvidenza. Inoltre ci aiuta molto a fare un incisivo esame di coscienza per celebrare bene il sacramento della Confessione fondamentale per entrare nello spirito della Quaresima.

Gesù parte da una domanda che va al cuore del problema: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una buca? Il discepolo non è più del suo maestro”. Innanzitutto la prima cecità è volersi guidare da soli (cfr. Rom 8, 13), non lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, dalla Parola di Dio (Gal 5,18), pensare di voler costruire la propria vita, solo con le proprie forze, le proprie qualità umane, solo con i propri muscoli (il famoso “self made man” – o “l'american way of life”, di una falsa cultura!), cioè un uomo senza bussola oggettiva, autoreferenziale, rinnegando che non solo abbiamo bisogno di buone guide, ma soprattutto rinnegando che Gesù è l'unico vero maestro per tutti, sempre e dovunque. Chi vuol essere, titanicamente, l'unico “maestro” di se stesso, senza Gesù, è il primo cieco che ha scelto l'auto fallimento.

A la Salette (19-09-1846) la Madonna profetizzando una grave crisi nella quale si sarebbe trovata la Chiesa ne individuò la radice, dicendo: “La santa fede di Dio dimenticata, ogni individuo vorrà guidarsi da solo, ed essere superiore ai suoi simili”. La Parola di Dio ha fotografato per tempo questo tumore di un uomo che si fa “dio” di se stesso: “Verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi che si comporteranno secondo le proprie passioni...” (2 Pt 3,3). “Temerari, arroganti..... essi stimano felicità il piacere d'un giorno... Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr, che amò un salario di iniquità. Costoro sono come fonti senz'acqua e come nuvole sospinte dal vento: a loro è riservata l'oscurità delle tenebre” (2 Pt, 2, 10.13.15.17). “Negli ultimi tempi.. gli uomini saranno egoisti, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, senza religione, attaccati ai piaceri più che a Dio” (2 Tm 3,1-2.4). “Verrà giorno in cui non

si sopporterà più la sana dottrina ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla Verità, per volgersi alle favole” (2 Tm 4,3-4). Quanta ricerca fumosa di falsi “maestri”, che illusoriamente offrano soluzioni a buon mercato, SENZA VIA STRETTA.

Il Vangelo non chiede di cambiare gli altri, di puntare il dito sempre fuori di noi, di vedere “travi” dappertutto, mentre le nostre sarebbero solo pagliuzze insignificanti.. il Vangelo non ci chiede addirittura di cambiare la sostanza della Chiesa, la sua dottrina, la sua liturgia, la sua storia, la sua fede certa, ma di cambiare noi stessi alla luce del Vangelo dell'unica Verità, di abbandonare le vie sbagliate e illusorie degli uomini, di cambiare per primi noi stessi, di lasciare che sia la Chiesa autentica a cambiare noi stessi in cristiani autentici, e non noi a voler cambiare la Chiesa secondo le nostre geometrie e i nostri fantasmi o i nostri idoli (cfr. J. JOHANN ADAM MOHLER: “Ecco la posizione retta: IL VERO CRISTIANO a) non vuole perfezionare il cristianesimo, ma b) vuole perfezionare sé stesso per mezzo del cristianesimo; chi vuole quello (a) rinuncia a questo (b)” (Johann MOHLER, L'unità nella Chiesa, Città Nuova, 1969, p. 167). Quindi dobbiamo convertire noi stessi per mezzo della Chiesa; chi vuole convertire la Chiesa per mezzo di se stesso, perde l'uno e l'altra.

È necessario che ognuno di noi strappi le “travi” che ha nei propri occhi e solo dopo





LA QUARESIMA: RECUPERARE LA VISTA

di Don Guglielmo Fichera

potrà vedere nella vera Luce, chi siamo e chi è il prossimo che ci sta accanto. Da qui la necessità di guide vere, sagge, non cieche, di non seguire guide false che si vogliono sostituire a Gesù, creando un falso Gesù, una falsa fede. Non guide cieche che si servono di Gesù, per i loro falsi regni, ma guide vere che ci aiutino a servire Gesù e il suo unico Vangelo, che ci aiutano ad essere veri discepoli, che quando hanno fatto il bene, si riconoscono “servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Cfr. Lc 17,10).

La Quaresima sia il tempo di un impegno più forte per purificare il nostro cuore: non il farisaico, voler apparire agli occhi degli uomini, ma essere veri discepoli agli occhi dell'unico Maestro Gesù. L'ipocrisia, la doppia faccia, la doppia vita, l'ipocrita motto “vizi privati, pubbliche virtù” è un ateismo pratico. Oggi accanto a poche vere guide che vivono innanzitutto loro nel nascondimento, nell'umiltà, nella preghiera contemplativa, nella penitenza dell'uomo vecchio da far morire, nella carità silenziosa, nella celebrazione profonda e incarnata della Santa Messa e di tutti i sacramenti, con quanto rammarico e dolore non poche volte, dobbiamo constatare: “QUANTI CIECHI CHE GUIDANO ALTRI CIECHI!”. Non poche volte si assiste a teatrini in cui persone che da poco hanno fatto un tratto di strada, o hanno messo un carisma o un servizio a disposizione degli altri, o sono stati investiti di un qualche ministero, chesubito si sentono o vogliono fare i “maestri”!

GESÙ SI PROPONE COME MAESTRO. COME UNICO MAESTRO. SIAMO CIECHI, dunque, quando non riconosciamo che «un discepolo non è più del maestro» e PRETENDIAMO --- COME PIETRO --- DI DIRE A GESÙ QUELLO CHE LUI DEVE FARE..... CON NOI!! . Siamo ciechi quando Pensiamo DI METTERCI IN CATTEDRA AL POSTO DI GESÙ, dimenticando che la Sua, È LA CATTEDRA PIÙ SCOMODA CHE ESISTA: LA CROCE. In particolare in Quaresima, ma poi sempre, togliamoci tutte le maschere,

i nostri patentini di impeccabilità. Gli Apostoli hanno voluto che nei Vangeli fossero riportati e non taciuti o cancellati, i loro errori, le loro infedeltà, le loro inadempienze, per qualcuno anche i loro tradimenti e i loro rinnegamenti, per insegnarci che siamo tutti “poca cosa”, che non dobbiamo fidarci di noi stessi, che senza Gesù “non possiamo fare niente” (cfr Gv 15, 6-7) che come ci allontaniamo da lui... cadiamo. Siamo tutti piccoli, deboli, incoerenti, fragili, SOLO GESÙ È GRANDE! Rimane fermo il principio di Gesù per cui “chi è senza peccato scagli la prima pietra” (cfr Gv 8,7).

LA PAGLIUZZA, LA TRAVE, LA STRADA, I FRUTTI

Per una buona quaresima e per un buon esame di coscienza per una buona Confessione, chiediamoci con sincerità:

* **QUAL È LA MIA TRAVE? O meglio: QUALI SONO LE MIE TRAVI?**

* **QUAL È IL MIO VIZIO, IL MIO DIFETTO PRINCIPALE, LA MIA MONTAGNA, IL MIO BURRONE CHE HO DIFFICOLTÀ A CORREGGERE?**

* **E ancora: QUAL È LA VIRTÙ, LA QUALITÀ EVANGELICA, LA BEATITUDINE CHE HO PIÙ DIFFICOLTÀ A VIVERE?**

* **SPESSO MASSACRO I DIFETTI DEGLI ALTRI, INGIGANTENDO LE LORO TRAVI, E INVECE GIUSTIFICO I MIEI DIFETTI, DEFINENDOLI SOLO “PAGLIUZZE”?**

QUALI SONO LE PAGLIUZZE DEGLI ALTRI CHE IO TRASFORMO IN TRAVI GIGANTESCHE ?

* Esopo e Fedro narravano che ogni uomo che viene al mondo ha due bisacce: davanti quella dei difetti degli altri e dietro quella dei nostri difetti. Gesù è venuto ad invertire le due bisacce: davanti I NOSTRI DIFETTI, dietro i DIFETTI DEGLI ALTRI. Noi abbiamo compiuto questa rivoluzione?

* **COMBATTERE TUTTE LE IPOCRISIE E FALSITÀ.** Io non posso chiedere agli altri di fare penitenza se prima non la faccio io personalmente. Non posso chiedere agli altri di pregare più Rosari, se prima non li prego io personalmente. Non posso chiedere agli altri di fare adorazione al SS. Sacramento se prima io, personalmente, non mi inginocchio davanti al SS. Sacramento e non mi immergo prima io in una profonda adorazione.

* **Vivo bene la S. Messa domenicale, in profonda partecipazione, e portando di quella Messa, FRUTTO BUONO nella mia vita quotidiana? L'antico “Ite missa est” significava “ANDATE, ORA INIZIA LA MISSIONE”!** Non altro!

* **Mi impegno a vivere tutto il Vangelo, non solo pezzettini o solo le parti che condivido lasciando cadere quelle che suonano “male” alle mie orecchie? Lo stesso con i 10 comandamenti: tutti e dieci oppure faccio una selezione – alcuni sì... altri li metto in cantina...? Ognuno potrebbe avere la sua selezione: sei comandamenti sì... quattro no o peggio il contrario.. quattro comandamenti, sì e sei ... no! La religione “fai da te” è più diffusa di quanto si pensa!**

* **Solo dove c'è il FRUTTO BUONO, c'è L'ALBERO BUONO,**



di Don Guglielmo Fichera

Solo dove ci sono i frutti dello Spirito Santo, c'è il vero Spirito Santo. Nessuno si illuda. (Gal 5,19-23: le opere della carne e i frutti dello Spirito) i frutti dello Spirito... Se non sei umile, se non sei sempre vero, se non sei povero in spirito, se non sei obbediente, se non sei puro, se non hai dominio su di te, se non sei paziente, se non sei fedele.... Non c'è nessuno Spirito Santo, ma ci sei tu con le tue opere della carne. Nessuno si illuda con L'IDOLATRIA DEI CARISMI, se non c'è un cammino di vera santità, i carismi non ti serviranno a nulla, anzi usati male ti perderanno (cfr. Mt 7,21). *È cieco chi crede che solo il suo gruppo è la Chiesa, chi crede di essere il salvatore della patria o della Chiesa: Il messia è già venuto da tempo e NON SEI TU (cfr. S. Ignazio di Loyola). Non solo nessun gruppo è la chiesa, ma neanche tutti i gruppi insieme esauriscono la Chiesa (cfr. documento dei Vescovi italiani su gruppi e associazioni). È cieco chi non crede che bisogna essere meno gruppo e più Chiesa.

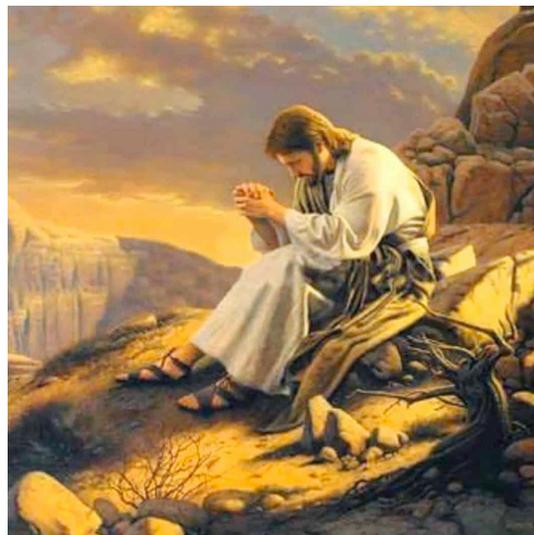
* Non c'è nessun "anno zero" della Chiesa. È cieco chi crede che la chiesa è finita nel 3° secolo e riapparsa col Vaticano II. Una vera eresia. Sono gli stessi che disprezzano i 20 concili dogmatici precedenti. (Lo scriba del regno trae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove cfr. Mt 13,52). La vera Chiesa è "RINNOVAMENTO NELLA CONTINUITÀ" niente fratture - dunque - col passato e con la dottrina, la fede, la liturgia, i concili del passato e la tradizione di sempre.

La Chiesa non è mai venuta meno, solo gli uomini della chiesa, possono singolarmente tradire. È cieco chi non crede alla transustanziazione: il pane si trasforma nel Corpo di Cristo e il vino nel Sangue di Cristo. È cieco chi, come Lutero, elimina i sacramenti, crede che i "sacramenti" li conferisce la comunità (sic!) e non il sacerdote, e che non esisterebbe il sacerdozio ordinato, ma tutti i laici sono sacerdoti allo stesso modo... una mega-eresia!

È cieco chi non crede e vive che Gesù è solo Gesù è l'unica via verità e vita, l'unica risurrezione. chi non cerca prima il regno dei cieli e tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù. Chi non riconosce nel prossimo il fratello da amare. Siamo ciechi quando, con l'aiuto della grazia, non ci impegniamo ad abbassare le nostre montagne e riempire i nostri burroni; quando non prepariamo le strade al Signore, ma ci vantiamo come pavoni (cfr. il fariseo ed il pubblicano nel tempio).

* È cieco chi non sa riconoscere i segni dei tempi (cfr. Lc 12, 54-56).

* È cieco chi il tralcio che si stacca dalla vite e "alza la testa contro il cielo" (Sal. 74). È cieco chi non si occupa di educare i figli cristianamente. E' cieco colui il cui "dio" è il partito, il benessere, la popolarità, i soldi, il sesso, il peccato, il dominare e controllare gli altri. È cieco chi vuole tutto presto e facile (e poi dice anche chi è per la Tradizione !), chi non ha pazienza ed è irascibile, invidioso, accidioso, superbo. Chi non è prudente ma soloistinto ed emozione. Chi non sa mettersi in fila e



attendere il suo turno. Chi crede di essere "rapidamente" Tradizione ed è ancora alterigia e disordine. Chi non solo fuori della Chiesa, ma anche in Chiesa cerca "i primi posti nelle sinagoghe". Chi vuole fare il maestro e non è ancora discepolo, ma anche chi dopo aver imparato i punti essenziali della sua "setta" trama per fare la ridicola guida assoluta a cui si deve una super obbedienza, spesso con una intransigenza nevrotica.

* È cieco che non ama la Verità (Gesù) più di tutti (anche parenti ed amici) e prima di tutto.

È TUTTA QUESTIONE DI OCCHI.

Seguire il maestro significa pensare come lui, vivere come lui, camminare come lui (Rinnovamento della catechesi, cap. 3, n.38), fidare sempre in Lui. Significa "procurarsi" gli occhi e lo sguardo di Gesù, sulla vita, sulla chiesa, sui rapporti col prossimo, sulla storia della chiesa, sul mondo, sulla strada stretta, sui sacramenti, sulla vera Tradizione, sul vero Magistero, sull'uso ecclesiale della Bibbia, sulla catechesi cattolica (cfr. Giovanni Paolo II, Catechesi tradendae) sulla vera santità, sulla vera profezia, sulla coerenza di vita cristiana, sull'obbedienza sempre e dovunque - e con tutti - alla parola di Dio, sulla famiglia, sui sacerdoti, sulla vera carità, sulla vita in società, sulla storia che stiamo vivendo, sui segni dei tempi e su questa fine dei tempi.



ABBONDARE NELLA SPERANZA

di Giusi D'Andola



Il Giubileo, noto anche come Anno Santo, è un evento straordinario e solenne della Chiesa cattolica, che si svolge ogni venticinque anni.

Questo anno speciale è dedicato alla riconciliazione, alla conversione e al rinnovamento spirituale, offrendo ai fedeli l'opportunità di ricevere l'indulgenza plenaria.

Il Giubileo ha radici profonde che risalgono all'Antico Testamento. Il suo nome deriva dallo *yobel*, uno strumento ricavato dal corno di un montone, il cui suono annunciava il Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*).

Questa festa nel mondo ebraico ricorre ogni anno e segna appunto l'espiazione, uno dei dieci giorni del pentimento, ma assume un significato particolare quando coincide con l'inizio dell'anno giubilare. Ne ritroviamo una prima idea nella Bibbia: doveva essere convocato ogni 50 anni, poiché era l'anno 'in più', da vivere ogni sette settimane di anni (cfr. Lev 25,8-13).

Secondo la tradizione biblica, ogni cinquantesimo anno veniva proclamato un tempo speciale di libertà e riconciliazione, in cui i debiti venivano annullati, gli schiavi liberati e le terre restituite ai proprietari originali, una sorta di pacificazione con Dio, tra gli uomini e la creazione. Nel contesto cristiano, il Giubileo fu istituito ufficialmente nel 1300 da papa Bonifacio VIII; esso è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. La cadenza è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni cento anni; viene ridotta a cinquanta anni nel 1343 da papa Clemente VI e a venticinque nel 1470 da papa Paolo II. Vi sono anche momenti 'straordinari': per esempio, nel 1933 papa Pio XI ha voluto ricorda-

re l'anniversario della Redenzione e nel 2015 papa Francesco ha indetto l'Anno della Misericordia. Diverso è stato anche il modo di celebrare tale anno: all'origine coincideva con la visita alle Basiliche romane di S. Pietro e di S. Paolo, quindi con il pellegrinaggio, successivamente si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa.

Al centro del Giubileo c'è il concetto di indulgenza plenaria, che rappresenta la remissione completa dei peccati per i fedeli che rispettano determinate condizioni: confessione sacramentale, partecipazione all'Eucaristia, preghiera secondo le intenzioni del Papa e compimento di un'opera di misericordia o pellegrinaggio.

Questo tempo è anche un invito alla conversione personale e alla riconciliazione con Dio e il prossimo. I fedeli sono chiamati a rinnovare la propria fede, ad approfondire la preghiera e a vivere opere di carità verso i bisognosi.

Il Giubileo che ci riguarda più da vicino è stato indetto il 24 dicembre 2024 con l'apertura della porta santa da parte di papa



ABBONDARE NELLA SPERANZA

di Giusi D'Andola



Francesco e si concluderà il 6 gennaio 2026. Ogni anno santo è accompagnato da una linea tematica sulla quale riflettere e, a mio avviso, non c'era tematica più bella sulla quale volgere i nostri pensieri: *Peregrinantes in Spem*, la Speranza.

“La Speranza non delude” è appunto il messaggio centrale del Giubileo 2025 ed è il testo di indizione della bolla papale. Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre, scrive papa Francesco nel testo della Bolla.

«Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (n. 7); poiché in questo momento speciale di Grazia, scrive ancora il papa, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza”. Ma che cosa significa vivere di speranza e affidarsi ad essa?

La speranza cristiana, innanzitutto, non rimanda semplicemente a un vago ottimismo: essa si identifica piuttosto con la presenza stessa della persona di Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo, morto e risorto per la nostra salvezza.

Ecco perché, in realtà, *fede e speranza* sono intimamente unite. Già le prime comunità cristiane avevano cercato di sintetizzare questo significato rileggendolo attraverso l'immagine simbolica dell'ancora: da sempre usata nella navigazione mediterranea per garantire una certa stabilità e sicurezza alle imbarcazioni contro le insidie del mare, l'ancora divenne presto un simbolo cristiano inneggiante la speranza, fino a farla diventare sintesi della fede nella vita eterna.

Alla luce di questo e pensando ai primi cristiani perseguitati e martirizzati a causa della fede in Gesù, possiamo comprendere che il simbolo dell'ancora risulta ancora più evocativo. Non dobbiamo però immaginarlo come fissato e relegato a un passato lontano, perché in realtà continua ad essere riferimento anche per noi, qui e oggi: in un mondo complesso e in veloce trasformazione, l'essere cristiani praticanti non sempre viene visto come plusvalore al di fuori del contesto ecclesiale. Se poi ci caliamo nella vita personale, risollevarsi da momenti di sconforto o delusione, di tristezza o disistima non è mai facile, con il rischio talvolta di rimanere imbrigliati nei propri nodi interiori.



Di fronte alle prove e alle burrasche che la vita umana ci pone dinnanzi la speranza cristiana può davvero rivelarci qualcosa di importante!

L'augurio è che ciascuno possa fare esperienza personale di essa, con intensità sempre maggiore, del significato potente di questa virtù, nella certezza di sentirsi totalmente ancorato in una vita in Cristo, sicuri che Dio non ci lascia mai soli ed è fedele alla parola data. La vita cristiana in fondo vuole far risuonare nel cammino di tutti i giorni queste stesse parole ricolme di fiducia, offrendo con abbondanza momenti carichi di questa speranza, per mezzo dello Spirito Santo (Rm 15,13). Tutto nella vita del buon cristiano vuole andare in questa direzione: lo spirito di preghiera alimentato dall'ascolto quotidiano della Parola di Dio; la presenza sacramentale dell'Eucaristia, che plasma il cuore, fa vivere in comunione e che dà ragione della speranza che c'è in noi; la vita fraterna, che diventa sincera condivisione di uno stesso cammino; le esperienze pastorali, che permettono di tastare il terreno dell'annuncio e della testimonianza cristiana.

E allora... Buon Giubileo a tutti noi che speriamo contro ogni Speranza!



GLI ANNI DELLA MATURITÀ SPIRITUALE

di Rita Di Giovine



Nel precedente articolo sono stati trattati gli anni dell'infanzia e della giovinezza di Rosa Lamparelli; in questo articolo, invece,

si vuole mettere in evidenza

la seconda fase della vita dell'umile donna di preghiera ovvero il periodo della maturità spirituale.

Questa nuova epoca inizia nel 1959 quando il suo percorso spirituale subisce una notevole crescita nell'unione con Dio ed anche nella dimensione della croce.

Nel 1959 la Madonna appare a Rosinella 5 volte nella chiesa di Santa Caterina, lasciando messaggi simili a quelli di Lourdes, invitando alla conversione e alla santità. L'autorità ecclesiastica, incredula dell'accaduto, le nega l'accesso alla chiesa costringendola a frequentare un'altra parrocchia per i riti liturgici.

Oltre alla sofferenza per l'allontanamento dalla sua amata chiesa, Rosa deve affrontare sospetti e maldicenze, ma accetta tutto con obbedienza e umiltà. Nonostante le difficoltà, continua la sua missione di ascolto e preghiera, offrendo conforto ai poveri e ai sofferenti.

Il 1959 segna, quindi, l'inizio della sua piena maturità spirituale, caratterizzata da una comunione sempre più profonda con Dio e da crescenti prove e sofferenze.

La Lamparelli, donna di grande fede e sensibilità, che ha aiutato molte persone con consigli e preghiere, era spesso presente nei pressi della Chiesa di Santa Caterina, dove ascoltava e sosteneva chi aveva bisogno. Il 6 maggio 1959 le viene proibito l'accesso alla chiesa, come già citato, e ciò le portò grande sofferenza, ma l'anno successivo il vescovo le permette di rientrare, credendo nella sua sincera devozione e evidenziando il suo ruolo positivo nella comunità. Monsignor Domenico Vendola revoca il divieto manifestando la fiducia

della Chiesa nei suoi confronti. Rosinella accetta con obbedienza ogni decisione della curia, mostrando il suo rispetto per l'autorità ecclesiastica e palesando grande docilità e pace interiore. La sua spiritualità si manifesta nella fiducia nella chiesa e nella preghiera, senza esprimere rabbia o risentimento verso i sacerdoti e i vescovi.

Nella storia della comunità lucerina, la chiesa di Santa Caterina ha ed ha avuto una grande importanza spirituale poiché è stato un luogo di predicazione di santi e di culto mariano, soprattutto dopo le rivelazioni ricevute lì da Rosa Lamparelli.

Questo ha reso la piccola chiesetta un punto di riferimento per i fedeli che ancora oggi la venerano per la sua storia. Nelle incomprensioni che sono per la donna enorme fonte di sofferenza si può rivedere la "perfetta letizia" di San Francesco d'Assisi, che consiste nell'accettare con pazienza le difficoltà e le incomprensioni come via verso la vita eterna.

Rosa, infatti, si distingue per la sua misericordia, perdonando tutti e affrontando con umiltà le sofferenze. La sua giornata è



GLI ANNI DELLA MATURITÀ SPIRITUALE

di Rita Di Giovine



scandita dalla preghiera e dall'accoglienza di chi è in difficoltà. Si alza presto per pregare, partecipa alla messa e dedica il resto del tempo ad ascoltare e confortare chi ha bisogno di aiuto, alternando questi momenti a preghiere personali come il rosario e l'Angelus. Fino a tarda notte continua ad accogliere, ascoltare e incoraggiare le persone, esortandole alla conversione. La vita di Rosa, donna profondamente devota, umile e dedita alla preghiera, attira molte persone che cercano il suo aiuto spirituale e le chiedono preghiere, al punto che lei dedica la maggior parte del tempo agli altri. Rosa è consapevole della sua missione e dei doni ricevuti da Dio e si affida completamente alla sua grazia per aiutare chi la incontra. E' amica di figure sante come Padre Pio e la venerabile Genoveffa De Troia, sua concittadina. A San Giovanni Rotondo, riceve da Padre Pio la comunione è un'affettuoso gesto paterno. Rosa scopre che entrambe hanno missioni spirituali diverse, ma ugualmente dolorose.

La sua maturazione spirituale si intensifica con il tempo, portandola a vivere esperienze mistiche sempre più profonde. La sua maturazione interiore si rafforza attraverso prove difficili: periodi di aridità spirituale e lunghi momenti di silenzio si alternano a qualche visione.

Questo processo di purificazione e crescita la porta a un totale abbandono alla volontà di Dio e alla provvidenza. Rosa vive un'esistenza segnata da preghiera, accoglienza e servizio, offrendo a Dio ogni gesto quotidiano e aiutando chiunque sia in diffi-

coltà, dai malati ai poveri, a chi è in crisi spirituale. Nella sua umile casa, accoglie e guida molte persone, indicando loro la via della preghiera e della santità. Pur non vivendo in un convento, considera il mondo intero il suo chiostro, rispondendo con obbedienza alla missione che sente di aver ricevuto. Il suo cammino si configura come un'offerta continua, una vita di preghiera e accoglienza senza sosta, vissuta con dedizione totale al Signore. Rosinella comprende l'importanza della sua parola per il discernimento spirituale di chi l'ascolta. Mostra una straordinaria disponibilità nell'indicare le vie di Dio, donandosi con generosità e affidandosi completamente allo Spirito Santo. La sua vita diventa un'offerta continua per gli altri, culminando in una totale elevazione a Dio attraverso la sofferenza nella fase finale della sua esistenza, infatti, gli ultimi 20 anni della sua vita sono caratterizzati da una grande sofferenza fisica che la condurrà alla morte. E' dopo cominciata la Quaresima, un tempo di preparazione alla Pasqua, caratterizzato da preghiera, digiuno e carità. È un periodo di conversione in cui i cristiani sono invitati a riflettere sul proprio cammino di fede e ad avvicinarsi a Dio con cuore sincero.

La preghiera, in particolare, assume un ruolo centrale: è il mezzo attraverso cui l'anima si apre al dialogo con Dio, chiedendo forza, perdono e luce per il cammino. Attraverso la preghiera personale e comunitaria, il credente si dispone ad accogliere il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo, vivendo con maggiore intensità la propria fede. In questo cammino di purificazione lasciamo che la figura di Rosa Lamparelli ci guidi ad una vera conversione del cuore. Che il suo esempio di amoroso abbandono alla volontà di Dio e alla provvidenza possa guidare e sostenere i nostri passi, non cedendo allo scoraggiamento, ma facendo fiorire la speranza in ogni cuore.



LA NOTRE - DAME MATESE

di Anna Fatima Amoroso

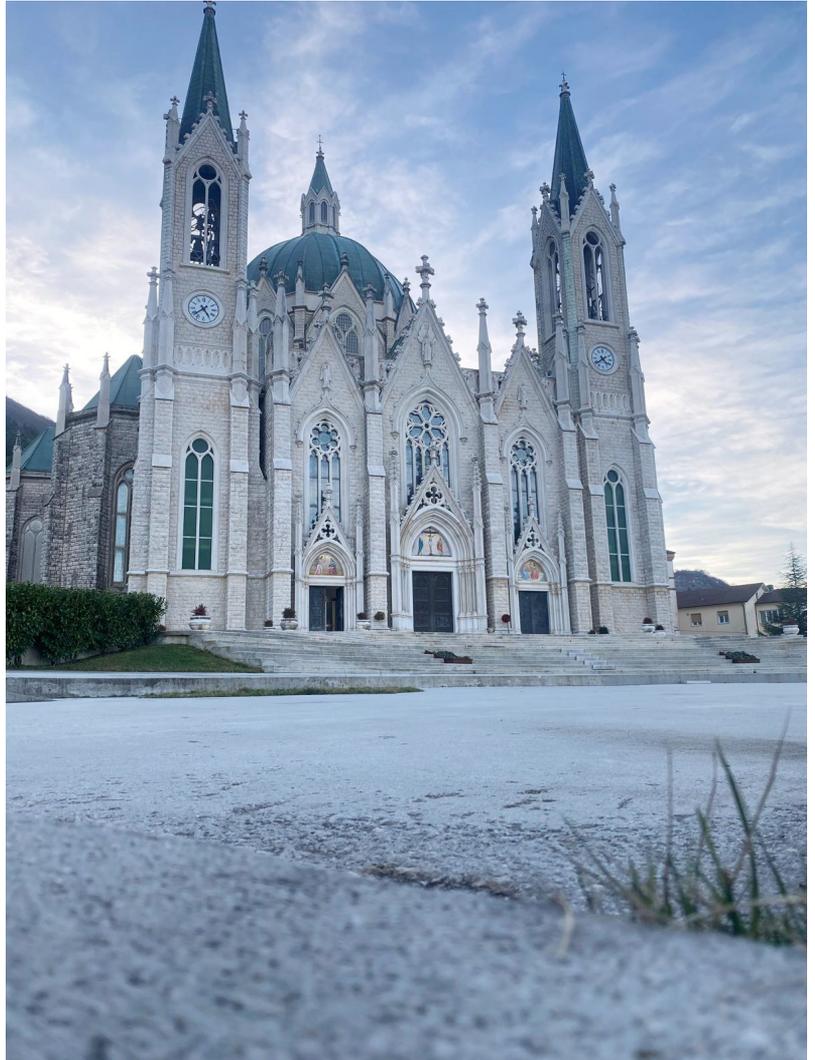


“Con lieto animo posso affermare che i portenti di Castelpetroso sono gli ultimi tratti della Divina Misericordia, per richiamare i traviati al retto sentiero.

Anche io posso testimoniare che, recatomi nel luogo sacro, riconcentrandomi nella preghiera ebbi l'apparizione della Vergine.”

Monsignor Francesco Macarone Palmieri, Vescovo di Bojano, 1888

Sono ormai trascorsi quasi 2 anni ma non dimenticherò mai la sensazione che provai la prima volta che la vidi, la scarica di emozione ed adrenalina che mi scese lungo la spina dorsale nell'esatto momento in cui i miei occhi scorsero curiosi quelle guglie, quei colori, quella contrapposizione cromatica carismatica e monumentale, il fascino che quella solennità che ignoravo in quel preciso lasso di tempo esercitò su di me: per seri e complessi problemi personali, mi ritrovavo ad affrontare a cadenza settimanale trasferte complicate e difficili in Molise, in particolare in direzione di Isernia. I miei viaggi in qualità di passeggera erano scanditi dalla solita routine, dalla noia mista alla preoccupazione e all'agitazione che una certa situazione stava procurando alla mia persona. Guardavo ostinatamente fuori dal finestrino, nella calura della canicola di luglio, nella vana speranza di distrarmi dai pensieri intrusivi: il paesaggio montano si stagliava pienamente e prepotentemente dinanzi al mio sguardo fagocitando il tempo e lo spazio del viaggio, osservavo interminabili e sterminate fila di arbusti, alcuni rigogliosi, altri seccati dal rovente caldo indecifrabile di quel periodo, quando all'improvviso lo vidi. Visto da lontano era una sorta di Castello, come quelli disegnati sui libri delle fiabe che si leggono ai bambini, ma non emanava un'aurea fiabesca, piuttosto sembrava qualcosa di avulso e alienato dalla dimensione terrena, un'isola architettoni-



ca sospesa nello spirito e nel tempo, soprattutto nello spazio. Strizzai gli occhi: forse il caldo, la stanchezza, la preoccupazione mi avevano giocato un brutto scherzo? D'altronde, durante le mie precedenti trasferte, non avevo mai visto quel Castello, possibile che fosse una costruzione recente? E, nel caso in cui non lo fosse, possibile che non l'avessi mai scorta prima? Eppure, non so perché, fin da bambina avevo l'abitudine di guardare con spasmodica e a tratti molesta curiosità tutto quello che mi circondava per attingere dal contesto in cui mi immergevo tutti quei dettagli, quelle forme, quei suoni e quei colori che da adulta avrei riportato nella forma scritta, sostanziandoli di quella dimensione grammaticale e ortografica che cominciai a possedere da bambina. Attivai la posizione sul mio Smartphone perché la curiosità si era ormai impadronita di me e vidi in quale punto esatto del Molise mi trovavo, non ero lontana da Isernia, il Gps mi riportava la dicitura "Castelpetroso". "Allora è davvero un castello!" mi ritrovai a pensare, ma mi girai ancora a guardare quel monumento che si stagliava con attraente prepotenza sulle smeralde fronde che adornavano i complessi alpestri tipici del paesaggio molisano. Il simulacro si allontanava sempre di

LA NOTRE - DAME MATESE

di Anna Fatima Amoroso



più dalla mia vista e più mi giravo a guardarlo, più l'esperienza commista all' intuito mi suggerivano che quello fosse una sorta di tempio, un sacrario, un santuario, ma non ero sicura si trattasse di un santuario di matrice cristiana. Complice la sempreverde connessione Internet, croce e delizia di questa società e la sfacciata noia per un viaggio che sarebbe durato ancora un po', cominciai a fare qualche ricerca e scoprii che Castelpetroso non era il nome di una fortezza medievale come avevo erroneamente pensato ad una superficiale e limitata lettura del Gps ma era il nome appartenente ad un comune del Molise in provincia di Isernia che contava all' incirca 1500 anime e che quel castello che non riuscivo a togliermi dalla testa era un Santuario, per la precisione era il Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso.

Io ancora non lo sapevo, ma entro 2 mesi da quel giorno, che impropriamente credevo un giorno come un altro, avrei fatto visita a quel luogo speciale per un motivo preciso e ci avrei lasciato il cuore.

Il Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso, che domina il panorama paesaggistico molisano in inverno incorniciato con maestria e perizia michelangiolesca dai candidi fiocchi di neve ed in estate adornato dallo smeraldo frondoso del territorio, dal cinguettio festoso dei volatili elici ed entusiasti e dall' ombroso venticello fresco che smorza coraggiosamente il caldo torrido tipico di questi ultimi anni, il quale non lascia scampo al ristoro, si configura quale complesso architettonico spettacolare, di stile marcatamente neogotico, a metà strada tra la Cattedrale di Notre- Dame e la Sagrada Família, come se fosse una sintesi artistica perfetta di questi due gioielli architettonici del panorama artistico – religioso mondiale, scolpito in pietra locale, dotato di una santità quasi sovranaturale: appena si varca

l'ingresso, si viene letteralmente investiti da un alone di spiritualità e un anelito di raccoglimento per i quali concentrarsi in preghiera diviene assolutamente facile e naturale poiché tutto in questo luogo trasuda fede oratoria, partendo dal silenzio che lo avvolge con dolcezza quasi mistica. La Basilica si delinea da subito luogo di culto nonché tributo all' arte gotica, senza addentrarsi nei dettagli squisitamente architettonico- strutturali, per dare un'idea sommaria della sua magnificenza, basti pensare che l'edificio che rappresenta il centro devozionale risulta essere a pianta radiale e consta di sette cappelle laterali che simboleggiano il cuore di Maria trafitto da sette spade; il complesso occupa una superficie di 2800 metri quadrati e la grandiosa cupola, la quale sorregge la totalità dell'impianto architettonico, è alta 52 metri ed è costituita alla base da 48 mosaici che raffigurano i santi maggiormente venerati dalle varie parrocchie. Le vetrate sono anch'esse in stile neogotico, sono verticali e slanciate e creano suggestivi giochi di luce, osservabili, a parer mio, anche dall' esterno del complesso architettonico: ognuna di esse ha raffigurato un rosone diverso l'uno dall'altro e ciascuno simboleggia una virtù con cui viene invocata l'Addolorata. Il fascino senza tempo che emana questo Santuario, il quale si configura garante di quell' impatto emotivo devozionale che attira con forza fedeli da tutto il mondo, è frutto non solo della sua peculiarità inerente alla dimensione strettamente artistico- paesaggistica, ma anche e soprattutto della sua storia mistica, costellata di apparizioni e miracoli, un viaggio incantevole in quelli che si delineano come prodigi portentosi e che hanno consacrato Castelpetroso come luogo di culto e meta fideistica autentica.

Era un giovedì, per la precisione era il 22 Marzo 1888, giorno in cui lungo la catena del Matese ebbero inizio le apparizioni mariane, quando Bibiana Cicchino e Serafina Valentino, 2 giovani donne di





LA NOTRE - DAME MATESE

di Anna Fatima Amoroso



Guasto, frazione di Castelpetroso, si recarono come di consueto in località “Cesa tra Santi” per dedicarsi alla coltivazione di un terreno portando con sé 2 agnelli: durante lo scorrere inesorabile del tempo invernale, scandito dal ritmo sapiente del lavoro esperto e dalla cadenza della fatica metodica delle ragazze, tra l’alpestre paesaggio e il podere riarso, nel silenzio rotto solo dai suoni della natura, Bibiana si accorse con paura che il suo agnello non era più accanto a lei, così, presa dalla spasmodica ricerca di quello che all’epoca si configurava quale capitale domestico di altissimo valore, abbandonò momentaneamente i suoi attrezzi da lavoro e lo scorse poco più tardi accovacciato nei pressi del crepaccio di una roccia da cui si irradiava una luce tanto intensa quanto innaturale. Vinto il timore iniziale ed incamminatasi per uno stretto viottolo al fine di raggiungere il suo agnello, Bibiana si avvicinò alla luce mistica sprigionata dall’anfratto di fibre rocciose: dopo aver superato il terrore di trovarsi dinanzi all’aurea dorata emanata dallo sguardo di un famelico lupo, la giovane molisana si ritrovò al cospetto di una visione mariana; ella vide infatti la Madonna con il corpo morto del Cristo ai suoi piedi, silente e seminginocchiata, con le braccia allargate e gli occhi rivolti al cielo in atto di implorazione e di offerta, con una veste dal colore rosaceo e il manto color bruno che dal capo le copriva le spalle fino ai piedi. Dopo l’emozione iniziale, lo sconcerto, il battito del cuore ridotto ad una mera e meccanica gittata cardiaca, Bi-

biana chiamò a gran voce Serafina, la quale accorse solerte ma che, messa dinanzi al sopracitato anfratto, non vide alcunché se non la nuda roccia marzaiola. Con la promessa di non rivelare nulla di quanto fosse appena accaduto, le due donne lasciarono il podere, culla dell’apparizione appena avvenuta, per farvi ritorno il 1° Aprile, giorno in cui la Vergine Addolorata si mostrò ad entrambe e qualche mese dopo, nel settembre dello stesso anno Ella si manifestò altresì al Vescovo di Bojano, Monsignor Palmieri, il quale testimoniò attestando di aver avuto anch’egli la stessa tipologia di visione delle due ragazze e sancendo in tal modo la conferma della veridicità del miracolo visivo sprigionato tra quelle montagne, la quale si sostanziò in via ufficiale nel 1839, a seguito di ulteriori accertamenti. Risulta quantomeno interessante, in questa sede, notare il silenzio che avvolse le manifestazioni mariane che si susseguirono in quel di Castelpetroso, la segretezza mistica che si incarnò nell’alterità fideistica per sostanziarsi nell’autenticità della preghiera e della Rivelazione nell’alveo dell’intimità del dialogo del fedele con Dio, all’interno del quale le radici delle virtù teologali si edificano in maniera più robusta ed incisiva, pronte a fecondare sapientemente l’iter virtuoso di un’esistenza terrena improntata sugli insegnamenti di Dio. A quel punto, la notizia dei prodigi che si verificavano lungo la catena del Matese cominciò a trapelare ed il fascino dell’ignoto, commisto alla spinta propulsoria della preghiera nonché all’anelito della speranza miracolosa, iniziò ad attrarre nutriti gruppi di pellegrini che si recavano ad intervalli regolari in provincia di Isernia: il passaparola delle numerose apparizioni che, va precisato, risultarono segnate da una compostezza, una riservatezza e una discrezione inusuali per la portata stupefacente degli avvenimenti in sé e che caratterizzò pressappoco tutta l’esperienza mistica di Castelpetroso, raggiunse anche l’Emilia Romagna e diede il via ai primi miracoli nell’alveo delle apparizioni della Vergine Addolorata del Molise, gettando le basi ideologiche, spirituali e strutturali del Santuario che conosciamo oggi. A Bologna, all’epoca dei fatti, il benefattore Carlo Acquaderni, fratello di uno dei fondatori dell’Azione Cattolica, uomo dalla spiccata spiritualità ed altresì dalla fervente fede, era il direttore di una rivista mariana denominata “Servo il Maria”, editoriale al quale pervenne una lettera recante la descrizione degli eventi di Castelpetroso: Acquaderni aveva un figlio dodicenne, Augusto, gravemente ammalato poiché affetto da una forma particolarmente aggressiva di tubercolosi ossea e volle a quel punto tentare il tutto per tutto, prestando fede alla speranza e donando credito sterminato alla preghiera. Il direttore della rivista, in compagnia di suo figlio, pose in essere un viaggio impervio e complesso per raggiungere Castelpetroso, affrontando dapprima una traversata in treno che lo condusse da Bologna a Termoli, successivamente tran-

LA NOTRE - DAME MATESE

di Anna Fatima Amoroso



sitando da Termoli a Campobasso/Bojano ed infine, percorrendo l'ultimo glorioso e malagevole tratto del viaggio a cavallo di un mulo per pervenire al promontorio portentoso: dopo un paio d'ore di immoto silenzio, anche egli potette beneficiare della visione magnifica della Vergine Addolorata, la quale, sempre silente, si mostrò nell'atto di alzare le mani al cielo in completa ed assoluta contemplazione. In seguito, per la precisione il giorno seguente, si compì il tanto necessario quanto desiderato miracolo salvifico per Augusto Acquaderni: il ragazzino guarì improvvisamente dopo aver visto la Madre di Dio e dopo aver sorseggiato l'acqua proveniente dalla fonte zampillata in quel di Castelpetroso, la cd "*Fons Amoris*", protagonista indiscussa del secondo miracolo, quello che consacrò la piccola cittadina molisana alla sua destinazione santuarista. Come appena citato, fu nuovamente l'acqua, appartenente ad una sorgente sgorgata per la prima volta il 26 Luglio del 1889 a quasi un anno di distanza da quelle che furono le prime apparizioni della Vergine e dalla quale Bibiana beveva abitualmente, ad assumere una valenza squisitamente prodigiosa. Questa fonte provvidenziale, assimilabile al pozzo di Piazza Mozzagrugno dal quale sgorgava e zampilla tutt'oggi l'acqua limpida e potabile, tanto beneficamente inusuale all'epoca quanto cara alla nostra Rosinella e a tutti coloro che portano avanti il suo progetto di fede, come un miracoloso filo conduttore per realizzare la magnifica tela terrena dei Santi, fu il tramite mistico attraverso il quale prese consistenza l'evento portentoso avente come protagonista un bambino sordomuto di 7 anni di Fara San Martino, che bevve l'acqua della fonte di Castelpetroso dopo che essa venne imbottigliata dal padre in occasione del suo *iter fidei* in quel di Isernia e che guarì inspiegabilmente dalla patologia allorquando, dopo essersi nutrito del nettare miracoloso, pronunciò il nome di sua

madre.

Grazie alla devozione e all'impegno di Carlo Acquaderni, la cui famiglia beneficiò in prima istanza del potere salvifico di Maria Addolorata, del Vescovo di Bojano Monsignor Palmieri e delle donazioni dei credenti, nel 1890, alla presenza di circa 30000 fedeli, venne posta la prima pietra per l'edificazione del Santuario e cominciarono i lavori di progettazione ad opera dell'Ingegnere Francesco Gualandi, i quali terminarono dopo una serie di numerose traversie di ordine bellico, finanziario e politico nel 1975, dando vita al complesso di culto neogotico che si configura essere uno scrigno prezioso, *proprium* dell'unicità della sua terra genitrice e della sua peculiare e affascinante storia. Nella santità del *locus* alberga la solennità di quel che è stato nonché della magnificenza salvifica tipica dei luoghi di rito, in cui nel punto esatto della prima apparizione mariana è stata eretta una sorta di recinzione sì da preservare la santità del prodigio dalla caoticità legata al flusso pellegrino che si snoda a 200 m d'altezza, lì, dove tutto è iniziato, dove sono state poste le basi sante per abbracciare la fede dalla sapiente e materna ottica mariana, dove è stata scritta la storia della mirabilia che ha un'accezione tutta Matese: per questioni squisitamente logistiche, quindi, è stata ricreata, più in basso rispetto al reale luogo dell'apparizione – sul quale è stata apposta una targa commemorativa recante la dicitura "*luogo delle apparizioni*" - la visione oggetto del miracolo di Castelpetroso, attraverso la ricostruzione dell'evento avvenuta a mezzo complessi bronzei che riproducono fedelmente la totalità della scena della manifestazione mistica in una conca naturale che favorisce fisiologicamente la concentrazione propedeutica al raccoglimento oratorio, mentre la fonte prodigiosa sgorgata nel 1889, la "*Fons Amoris*", è stata accolta in un tempietto edificato, è fruibile e si configura quale oggetto di devozione.





LA NOTRE - DAME MATESE

di Anna Fatima Amoroso

Il misticismo del Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso, che di per sé gode deontologicamente della suggestività ambientale e paesaggistica tipica del luogo che lo ospita e gli ha conferito i natali, risulta notevolmente intensificato dalla cd “Via Matris”, un sentiero montano di 750 metri che collega la Basilica al Luogo delle Apparizioni, improntato sul modello ideologico- catechistico della Via Crucis e costellato da 7 eccellenti ed impeccabili complessi bronzei realizzati dall’ artista Alessandro Caetani negli anni 90, i quali riproducono fedelmente, per espressività e perizia scultorea, garanti di un intenso impatto emotivo, i 7 episodi più dolorosi della vita della Vergine, nella fattispecie quello relativo alla Profezia di Simeone, alla fuga in Egitto, allo smarrimento di Gesù al Tempio, all’ incontro di Cristo con sua madre durante la via del Calvario, alla presenza di Maria sotto la Croce durante la Crocifissione, alla deposizione nonché alla sepoltura di Gesù. Questo cammino, una sorta di *iter fidei* che oscilla tra percorso ambientalistico e itinerario fideistico, cela nel suo intimo una potente matrice di tipo teologico ed è scandito dalle pieghe scultoree dell’espressività dei gruppi bronzei, i quali sottendono al valore necessario della consolazione dall’ abisso del dolore, nel segno di un’ autentica Redenzione. La *Via Matris* si delinea con forza e virtù quale paradigma catartico, molto più di un mero percorso tipicamente pellegrino, teso ad una catechesi eloquente: nel solco della contemplazione mariana, tramite l’ adozione cioè della visione di Maria Vergine intesa quale Madre di tutti, si insegna che nella consolazione dall’ abisso di dolore, è proprio quella voragine di sofferenza da intendersi quale fonte necessaria da cui nasce la Speranza della Resurrezione, in cui la Redenzione accoglie dentro sé il valore determinante della garanzia salvifica; più semplicemente Maria, come una saggia e sapiente Fenarete, aiuta i suoi figli a districarsi con maestria tra le virtù teo-

logali che scandiscono l’ esistenza terrena, assiste i suoi fedeli condividendo con loro il peso delle Croci, piccole o grandi che siano, di cui tutti risultano essere portatori.

In un momento delicato come quello che stiamo vivendo attualmente, l’ anno del Giubileo, la stagione per antonomasia della remissione dei peccati, in cui si varca con consapevolezza redentiva o aspirante tale la Porta Santa ma che si rivela, purtroppo, ancora una volta, essere un anno martoriato dalla guerra ed eccezionalmente lacerato dall’ incertezza fideistica scaturita dalle condizioni di salute del nostro Pontefice. Questi, infatti, per il panorama Cristiano mondiale, sono giorni contraddistinti da una forte tensione emotiva, da una persistente ed angusta angoscia e da una preoccupazione affannata circa le condizioni di salute nonché la sorte di quello che si può definire a mani basse uno dei Pontefici più amati della storiografia religiosa, per la precisione il 266esimo, ovverosia Papa Francesco, ricoverato dal 14 febbraio al Policlinico Gemelli di Roma per una polmonite bilaterale. Sicuramente, in questo alveo di riflessione non squisitamente ed esclusivamente religiosa, una delle motivazioni principali alla base dell’ immenso amore che tutti, fedeli ed atei, coltivano nei confronti del Papa, risiede nella sterminata e disarmante umanità insita nella personalità del Pontefice, ricca di carisma e charme fideistico, ma soprattutto vicina e accessibile a quella che si configura essere la nostra dimensione umana: Papa Francesco, prima di essere Vescovo di Roma, è un uomo e non ha timore di mostrarlo, con le conseguenti consuete debolezze, le usuali fragilità, le ordinarie peculiarità dell’ esistenza terrena, qualità che prescindono dall’ aurea santificale attribuita dall’ opinione comune a personalità di questo calibro ma che di fatto ne costituiscono il substrato dimensionale necessario. Ci ritroviamo così al cospetto di un Papa che sentiamo “vicino a noi” per vicissitudini ed empatia, dote di cui egli ha fatto un baluardo imprescindibile per quanto concerne il suo eccellente Ministero. L’ umanità di cui si fa portatore Papa Francesco, il quale peraltro è stato altresì in visita al Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso nell’ anno 2014 e si contraddistingue da sempre per essere un fervente mariano, è la medesima rintracciabile all’ interno dell’ impianto ideologico della *Via Matris* matese sopra citata: durante una delle sue ultime riflessioni ante ricovero, lo stesso Pontefice ha parlato della Vergine come di un modello da imitare, allorquando ella offrì consapevolmente la sua disponibilità a Dio senza esitazioni e tentennamenti, scrollandosi di dosso il timore di pericoli e giudizi. Nel solco di questo paradigma, la riscoperta delle catechesi insite nelle realtà geografiche a noi vicine, magari non sdoganate e semiconosciute perché non ostentatamente pubblicizzate, “di nicchia”, se si possono definire tali, si rivela tanto preziosa quanto profetica ed epifanica.

“Torna a ridere nei luoghi in cui hai pianto”

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregiera.it • info@covodipregiera.it



Casa Rosa Lamparelli

orari di visita

Tutti i giorni feriali

dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle 17,30 alle 20,00

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Chiesa di Santa Caterina

orari apertura

giorni feriali

pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

